

In den vergangenen fünfzehn Jahren sind Mitgiften und der Besitz der Frauen im italienischen Forschungskontext Gegenstand zahlreicher Studien gewesen, die die Interdisziplinarität des Themas aufgezeigt haben. Rechts-, Familien- und Wirtschaftshistoriker sowie Institutionenforscher erkannten die Bedeutung der Mitgift für die familiären und damit auch für die politischen und ökonomischen Dynamiken. Trotz dieser blühenden Forschungen, haben sich die Studien weitgehend auf die großen Städte und die adeligen Familien beschränkt. Den Mechanismen in der Peripherie, den religiösen Mitgiften, den Mitgiften der ethnischen Minderheiten und der sozial Ausgegrenzten wurde kaum Aufmerksamkeit geschenkt. Wenig Aufmerksamkeit für diese Themen, wie überhaupt für die Dynamiken des Frauenbesitzes, wurde auch von der deutschsprachigen Forschung aufgebracht, die sich erst in letzter Zeit mit dem Thema zu befassen beginnt.

Die in diesem Heft veröffentlichten Beiträge reihen sich in diesen Forschungskontext ein und sind aus einem vom Centro Studi Storici italo-germanici – Fondazione Bruno Kessler organisierten Seminar „Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna“, das am 25. und 26. September 2009 in Trient abgehalten wurde, hervorgegangen.<sup>1</sup> Es war die Absicht der Organisatorinnen des Seminars und folglich auch der Herausge-

1 Besonderer Dank gilt Cecilia Nubola für ihren Beitrag zur Realisierung des Projektes und ihrer Einführung zum Seminar. Wir danken außerdem dem Centro Studi Storici italo-germanici – FBK für die Gastfreundschaft.

Nell'ultimo quindicennio il tema delle doti e dei patrimoni femminili è stato oggetto in ambito italiano di numerosi studi che ne hanno messo in luce l'interdisciplinarietà. Storici del diritto, della famiglia, storici economici e delle istituzioni riconoscono l'importanza cruciale della dote nelle dinamiche familiari e di riflesso in quelle politiche ed economiche. Nonostante questa florida stagione di studi, le ricerche si sono concentrate prevalentemente sulle grandi città e sulle famiglie nobiliari, riservando uno spazio secondario ai meccanismi dotali delle periferie, come pure alle doti religiose, delle minoranze etniche e delle marginali. La scarsa attenzione per queste tematiche si riscontra anche nella produzione di lingua tedesca che solo recentemente ha iniziato ad occuparsi dei beni femminili, della loro devoluzione e gestione.

I contributi raccolti in questo numero si collocano in questo contesto storiografico e sono il frutto del seminario Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna, che si è tenuto presso il Centro Studi Storici italo-germanici – Fondazione Bruno Kessler (FBK) di Trento il 25 e il 26 settembre 2009.<sup>1</sup> Nelle intenzioni delle organizzatrici l'incontro, e di riflesso il presente numero monografico che ne raccoglie i contributi, si propone di indagare il valore sociale e simbolico

1 Un particolare ringraziamento va a Cecilia Nubola sia per aver ampiamente contribuito all'ideazione del progetto scientifico sia per aver introdotto i lavori. Siamo inoltre riconoscenti al Centro Studi Storici italo-germanici – FBK per aver ospitato l'iniziativa.

berinnen dieses Heftes, der sozialen und symbolischen Bedeutung der Heiratsgüter und ihren ökonomischen Dynamiken in von der Forschung bisher wenig beachteten Kontexten und in geographisch marginalen Lagen, sowohl deutschen als auch italienischen, nachzuspüren. Die Mitgift ist in allen Gesellschaften der Frühen Neuzeit präsent, aber nur eine vergleichende Analyse erlaubt es, die zugrunde liegende Bedeutung und die Einzelaspekte herauszuarbeiten.

Wie wir wissen war die Mitgift wesentlich für Frauen, um am Heiratsmarkt mitmischen zu können und diese Notwendigkeit hat den Einsatz von Bruderschaften, Zünften, Pfarrgemeinden und Wohltäter auf diesem Gebiet gefördert. Die Formen der Mitgift-Almosen sind für die italienischen Städte gut erforscht, wenig wissen wir aber über die peripheren Lagen. In diesem Kontext steht die Untersuchung von Lara Campestrin zu den Bruderschaften der im 16. Jahrhundert 3000 Seelen umfassenden Stadt Bassano. Hier wie anderswo richteten sich die Mitgiftzuschüsse an tugendhafte und arme Mädchen, wobei der Begriff Armut ambivalent war, da er sich vom sozialen Stand des Mädchens ableitete und nichts über die effektive Bedürftigkeit aussagte. Daher sollte man sich nicht nur mit der ökonomischen sondern auch mit der sozialen Bedeutung des Begriffs Armut auseinandersetzen. Dieser Zugang erklärt die Tatsache, dass Mädchen in den Genuss der Mitgiftsbeiträge kamen, die auf eine solides soziales Netz bauen konnten. Eine eingehende Studie hat ergeben, dass ein Drittel der Frauen, die zwischen 1568 und 1600 an den Ausschreibungen für eine

della dote e le sue dinamiche economiche sia nei contesti meno frequentati dalla storiografia sia in realtà geografiche e culturali differenti. Solo un'analisi comparativa, infatti, permette di cogliere i valori costitutivi e ricorrenti di questo istituto comune alle società di antico regime, come pure di evidenziarne gli elementi peculiari.

Come è noto, la dote era indispensabile alla donna per poter partecipare al mercato matrimoniale e questa esigenza ha incrementato l'elargizione di assegni dotali da parte di confraternite, corporazioni di arte e mestiere, parrocchie e benefattori. Le forme della 'carità dotale' sono state indagate soprattutto nei centri urbani maggiori, mentre poco si conoscono quelle presenti nelle zone periferiche. In questo contesto si colloca lo studio di Lara Campestrin sulle confraternite della cittadina di Bassano, che nel Cinquecento contava circa 3.000 anime. Qui, come altrove, gli assegni dotali erano destinati alle fanciulle 'virtuose' e bisognose, tuttavia quest'ultima definizione risulta ambigua, dal momento che dipendeva dal ceto sociale di appartenenza della fanciulla, anziché dall'oggettiva carenza di mezzi di sussistenza. L'invito, dunque, è quello di interrogarsi sul significato non solo economico, ma anche sociale del termine 'povero'. Questa chiave di lettura spiega in parte perché gli assegni dotali venivano distribuiti alle fanciulle che potevano contare su una solida rete di relazioni. Grazie ad una scrupolosa analisi risulta che un terzo delle donne che tra 1568 e 1600 parteciparono ai concorsi dotali gestiti dalle confraternite di Santa Maria della Pace e di San

Mitgift der Bruderschaften Santa Maria della Pace und San Paolo teilnahmen, zur Familie eines Mitbruders gehörte, ob Schwester, Tochter, Nichte oder Dienstmagd. Darüberhinaus konnten viele Anwärterinnen mütterlicherseits mit einem Mitbruder oder seiner Frau verwandt sein. Eine weitere Frage, die Beachtung verdient, ist das Ausmaß der Mitgiften, das je nach Bruderschaft und Umständen stark variierte: eine Mitgift konnte ein Jahr lang die Miete einer Behausung abdecken, in anderen Fällen waren es aber viel geringere Summen und nicht sehr wertvolle Gegenstände. Solche Summen stärken die These, dass viele Mädchen um eine Mitgift ansuchten, um ihre Ehre öffentlich zu machen, dabei ging es mehr um ein symbolisches als um ein materielles Gut. Um zu den Ausschreibungen zugelassen zu werden, musste man nachweisen, ein ehrenvolles Mädchen zu sein und die Eigenschaften einer braven Ehefrau zu haben.

Neben den individuellen Hilfeleistungen in peripheren Lagen, gab es in einigen Städten, zum Beispiel in Bologna eine andere Einrichtung, *monte dei matrimoni* genannt, dessen Aktivität und soziale Funktion von Mauro Carboni erforscht wurde. Diese Einrichtung unterschied sich wesentlich von anderen Hilfseinrichtungen, hatte sie doch weder eine Berufung noch eine karitative Funktion. Arbeiter, Handwerker, Mädchen, Wohltäter konnten für sich oder für jemand anderen ein Konto eröffnen, dessen Interessen rekaptalisiert wurden, wodurch sich die eingezahlte Quote erhöhte. Dieses System erlaubte es vielen Familien, ihren Töchtern

Paolo erano legate alla famiglia di un consociato, cioè sorelle, figlie, nipoti e serve; e questo dato va letto per difetto, dal momento che molte fanciulle potevano essere imparentate al consociato per via materna o alla moglie dello stesso. Un altro elemento che merita attenzione riguarda l'entità delle doti che variava considerevolmente a seconda delle confraternite prese in esame e della contingenza: un assegno dotale poteva permettere alla coppia di sostenere l'affitto annuale di un'abitazione, ma in altri casi esso consisteva in modeste somme di denaro e oggetti di scarso valore. Simili richieste accreditano l'ipotesi che molte fanciulle concorressero agli assegni dotali per rendere pubblico il proprio onere, per ottenere, quindi, un bene simbolico più che materiale. Per essere ammesse ai concorsi dotali, infatti, occorreva dimostrare di essere fanciulle dalla provata onestà, possedere i requisiti essenziali della brava 'moglie'.

Accanto alle forme di sostegno individuate nelle realtà periferiche, alcuni centri urbani, come Bologna, ospitarono il monte del matrimonio, la cui attività e funzione sociale è stata esaminata da Mauro Carboni. Questo istituto si differenziava notevolmente dalle istituzioni assistenziali, dal momento che non aveva né una vocazione né una funzione caritativa. Lavoranti, artigiani, ragazze, benefattori, potevano aprire un conto con una quota minima per se stessi o a favore di terzi, i cui interessi venivano ricapitalizzati accrescendo nel corso degli anni l'entità del capitale/dote. Questo sistema permise a molte famiglie di bassa estrazione sociale di assicurare una dote decorosa alle figlie e a molte serve, grazie

eine ordentliche Mitgift zu sichern und vielen Dienstmägden durch Arbeit und durch Wohltäter sich eine Mitgift aufzubauen. Wer nichts hatte oder jene Arbeiter, die mit ihrem Lohn gerade mal die Grundbedürfnisse abdecken konnten, also Essen, Kleidung und Wohnung, konnten kein Konto eröffnen. Das Institut richtet sich an jene Bedürftigen, die dank ihrer Arbeit über dem Lebensminimum lebten, was für circa 50% der Stadtbevölkerung der Fall war. Sowohl für Bologna als auch für Bassano gilt, dass die Mitgiften nicht an bedürftige Mädchen ohne familiären Halt ausgezahlt wurden, sondern an Mädchen dessen Familienangehörigen in und für die Gemeinschaft arbeiteten. Die Mitgift war also eine Art Hilfe – vielleicht eine Entschädigung – für jene, die sich für das Kollektiv einsetzten.

Eine Alternative zur weltlichen Ehe stellt die religiöse Ehe dar, eine Wahl, die von den Familien seit dem auslaufenden 15. Jahrhundert angesichts steigender Mitgiftquoten stark unterstützt wurde. Die religiöse Mitgift machte circa 10–13% der weltlichen Mitgift aus. Nach dem Konzil von Trient, das die religiöse Mitgift nicht für alle Nonnen fest schrieb, wurde die Mitgift für Klosterfrauen aufgrund des Einsatzes sowohl von einzelnen Bischöfen als auch der Kongregation der Bischöfe zu einer üblichen Praxis. Die Höhe der Mitgift variierte stark je nach Konvent und Regel und besonders je nach sozialen Rang der Nonnen. Wie Alessia Liroso in ihrem Beitrag schreibt, reservierten einige der 40 Klöster in Rom zwischen dem Ende

al loro lavoro o alla generosità di qualche benefattore, di costituirne una. Non tutti, però, potevano accedere a questo servizio. Chi non possedeva nulla o quei lavoratori, che percepivano un salario mensile che a stento copriva il costo dei beni di prima necessità, cioè del cibo, del vestiario e dell'abitazione, non erano in grado di aprire un conto presso il monte. L'attività dell'istituto, quindi, era indirizzata a quei bisognosi che grazie ad un lavoro sufficientemente retribuito vivevano al di sopra della soglia di sussistenza e che corrispondevano all'incirca al 50% della popolazione urbana. Sia che si guardi al sistema caritativo bolognese che a quello di Bassano emerge che le doti non venivano assegnate alle fanciulle indigenti e/o prive di familiari, ma alle ragazze delle famiglie che lavoravano nella comunità e a favore della stessa. La dote sembra configurarsi, quindi, come un aiuto – una sorta di controdotto? – a chi si prestava per la collettività.

L'alternativa al matrimonio secolare era quello religioso, una scelta che le famiglie caldeggiarono a partire dal tardo Quattrocento in concomitanza con la crescita del costo delle doti. L'assegno dotale per entrare in monastero, infatti, costava circa il 10-30% in meno di quello coniugale. All'indomani del concilio di Trento, che non stabilì l'obbligatorietà della dote per tutte le monache, sia per le scelte di alcuni vescovi locali sia per l'intervento della Congregazione dei vescovi regolari la prassi di dotare le monache si consolidò. L'entità della dote variava molto a seconda dell'ordine religioso e soprattutto del ceto sociale delle monache. Come ricorda Alessia Liroso nel suo contributo, alcuni dei 40 monasteri

des 16. Jahrhunderts und dem Anfang des 17. Jahrhunderts ihre Plätze für adelige Mädchen, andere nahmen auch sozial schwächere Anwärtinnen auf. Der religiöse Stand hätte den sozialen Standesunterschied ausgleichen sollen, aber die Spezialisierung des Klosternetzwerkes bewirkte das Gegenteil, wie der Fall der Ursulinen der SS. Rufina e Seconda zeigt. Obwohl der Vikar sie aufforderte, die Höhe der Mitgiften einzuschränken, die sich von Anfang bis Ende des 16. Jahrhunderts verdoppelte und 1.150 Scudi erreichte, hielten die Nonnen an ihren ökonomischen Gewohnheiten fest, die soziale Unterschiede vorsahen und dem Kloster erhebliche Einnahmen bescherten. Es bestätigt sich also der Befund, dass die religiöse Mitgift denselben sozialen und ökonomischen Regeln unterworfen war wie die weltliche Mitgift.

Auch in der jüdischen Gesellschaft war die Mitgift integraler Bestandteil des Heiratssystems und die Regeln waren jenen der Mehrheitsgesellschaft sehr ähnlich, wie die Studie von Marina Caffiero zeigt. Unterschiedlich waren die Höhen der Mitgiften: Im 17. Jahrhundert beliefen sich in Rom die hohen Mitgiften der christlichen Frauen auf 1.000 bis 2.000 Scudi, während die Mitgiften der jüdischen Frauen bei gleichem sozialen Stand von 2.000 bis 3.000 Scudi ausmachten. Auch wenn dieser Unterschied eklatant ist, würde eine rein ökonomische Erklärung zu kurz greifen. Die Höhe der jüdischen Mitgift sollte die Ehemänner davon abhalten den katholischen Glauben anzunehmen

presenti nella Roma di fine Cinquecento e inizio Seicento riservavano l'accesso solo alle fanciulle nobili, altri ammettevano ragazze con doti di modesta entità, appartenenti a un ceto sociale medio-basso. La professione di fede avrebbe dovuto annullare le differenze di ceto, ma questa 'specializzazione' della rete monasteriale finì per rafforzarla come esemplifica la vicenda che coinvolse la *Domus* delle oblate orsoline delle SS. Rufina e Seconda e il cardinale vicario. Nonostante i richiami del cardinale vicario a contenere la crescita della quota dotale, che dall'inizio alla fine del Seicento quasi duplicò raggiungendo la cifra di 1.150 scudi, le monache difesero con determinazione le consuetudini economiche acquisite, che imponevano una distinzione di ceto e assicuravano al monastero ragguardevoli entrate. Si riconferma, quindi, che la dote monacale era soggetta alle medesime regole sociali ed economiche di quella coniugale.

Anche nella società ebraica la dote era parte integrante del sistema matrimoniale e la normativa che la disciplinava mostra più somiglianze che distinzioni con quella della società maggioritaria, come emerge dallo studio di Marina Caffiero. Tra gli elementi distintivi risalta la cospicua entità delle doti ebraiche: nella Roma del Seicento le doti cristiane più consistenti si aggiravano indicativamente attorno ai mille – duemila scudi, mentre, a parità di rango, quelle ebraiche variavano dai duemila ai tremila. Sebbene la disparità economica tra le quote dotali ebraiche e quelle della società maggioritaria sia lampante, un'interpretazione meramente economica sarebbe riduttiva.

und sich scheiden zu lassen; in einem solchen Fall hätten die Männer die Mitgift zurückgeben müssen. Die Mitgift hatte die Funktion die familiären Bande zu festigen und die Konversionen zu verhindern und nicht so sehr eine soziale Besserstellung zu ermöglichen. Diese Strategien hatten Auswirkungen auf die Mehrheitsgesellschaft, die den Neophytingen dieselben Chancen einräumen wollte wie den jüdischen Frauen und ihnen daher eine höhere Mitgift zugestand als den christlichen Frauen. Dabei ist auch zu beachten, dass die Neophytingen wegen der gemischten Ehen als zentrale Integrationsfiguren zwischen den beiden Gesellschaften galten. Das gesamte 16. Jahrhundert hindurch, vor allem unter Gregor XIII, der eine antijüdische Politik betrieb, erhielten die Konvertitinnen eine doppelt so hohe Mitgift wie die christlichen Frauen in der Absicht Konversionen jüdischer Frauen und gemischte Ehen als geeignete Mittel der Integration zu fördern. In diesem Kontext nahm die Mitgift eine einzigartige symbolisch religiöse Bedeutung für die Mehrheitsgesellschaft an, die deren sozialen und ökonomischen Wert unterstrich.

Weder in der jüdischen Gesellschaft noch in der Mehrheitsgesellschaft gehörte die Mitgift der Frau oder dem Mann, der sie verwaltete, sondern dem Paar, und ihre zentrale Funktion war es, einen Beitrag zum Tragen der Lasten der Ehe zu leisten. In besonderen Situationen verlor die Mitgift diese Bedeutung und ging in den Besitz der Frau über, wie Marina Garbellotti in ihrem Beitrag zeigt. Sie

La ricchezza delle doti ebraica serviva a dissuadere i mariti ad abbracciare la fede cattolica e a chiedere il divorzio, dal momento che queste scelte imponevano all'uomo di restituire la dote alla donna. Di fatto, essa aveva la funzione di favorire la coesione familiare e a scoraggiare le conversioni più che a promuovere l'ascesa familiare. Questa politica dotale ebbe conseguenze anche su quella della società maggioritaria che, per garantire alle neofite gli stessi vantaggi economici delle donne ebraiche, assegnava loro contributi dotali maggiori di quelli destinati alle donne cristiane. Va inoltre tenuto presente, che le neofite erano considerate essenziali alla politica di integrazione tra le due società grazie ai matrimoni misti. Così lungo tutto il Cinquecento, in particolare sotto il pontificato di Gregorio XIII che attuò una politica antiebraica, le quote dotali donate alle convertite valevano il doppio di quelle attribuite alle cristiane nell'intento di incoraggiare le conversioni delle donne ebraiche e i matrimoni misti. In questo contesto, la dote assumeva un significato simbolico religioso singolare per la società maggioritaria, in genere più interessata al suo valore sociale ed economico.

Sia nella società ebraica che in quella maggioritaria la dote non apparteneva né alla moglie né al marito, al quale competeva amministrarla, ma alla coppia e la sua principale funzione era quella di contribuire ai pesi del matrimonio. In determinate circostanze, però, essa perdeva questo significato e diventava di esclusiva proprietà della donna, come emerge dallo studio di Marina Garbellotti che esamina un campione

analysiert eine Auswahl von Zivilprozessen des 18. Jahrhunderts, in denen es um die Mitgift geht. Die Ehefrauen, die getrennt lebten, konnten vor dem Richter die Rückgabe ihrer Heiratsgüter verlangen und in den Besitz derselben gelangen. Nach dem gemeinen Recht konnten auch die Witwen in den Besitz ihrer Mitgift kommen, wobei diese Möglichkeit oft vom Ehemann eingeschränkt wurde, der im Testament Klauseln aufnahm, die den Familienbesitz unbeschnitten erhalten sollten. Wurde die Mitgift zurückgegeben, verlor sie ihre ursprüngliche Funktion als Familiengut und wurde zu einem individuellen Gut, das der Frau zur Verfügung stand. Ein weiterer Aspekt, der aus der Analyse der Prozesse um die Mitgift hervorgeht, ist der Schutz, der den Heiratsgütern zukam. Mit verschwenderischen Ehemännern konfrontiert, die Schulden angehäuft hatten, konnte die Ehefrau sich ans Gericht wenden, um zu verhindern dass die Gläubiger die Mitgift antasteten. Dank dieser juristischen Bestimmungen war die Mitgift eine Garantie für das Auskommen des Paares oder der Frau, wenn sie getrennt oder Witwe war.

Eine unterschiedliche Handhabung des Systems der Heiratsgüter gab es auch in den sozialen Ständen ein und derselben Gesellschaft, wie der Beitrag zu Tiroler Heiratsgütern im 16. und 17. Jahrhundert von Siglinde Clementi nachweist. Während die adeligen Frauen einen Erbverzicht im Gegenzug zu dem im Heiratsvertrag festgesetzten Rechten ablegen musste, waren die städtischen Frauen in Bozen erbbe-

di di processi civili trentini, risalenti al XVIII secolo, che hanno per oggetto del contendere la dote. Le mogli separate, infatti, potevano presentarsi davanti al giudice e chiedere la restituzione dei beni dotali, acquisendo così la proprietà degli stessi. Secondo il diritto comune anche le vedove potevano ottenere il possesso della dote, ma questa scelta spesso era contrastata dal marito che si premurava di inserire nel testamento clausole restrittive per conservare integro il patrimonio familiare. Comunque fosse, in caso di restituzione della dote essa perdeva la sua originaria funzione di bene familiare per divenire un bene individuale a disposizione della donna. Un altro elemento che si coglie dall'analisi dei contenziosi riguarda la tutela alla quale erano sottoposti i beni dotali. Di fronte a mariti scialacquatori o che per pura necessità avevano contratto numerosi debiti, ad esempio, le mogli potevano chiedere l'intervento del giudice per impedire ai creditori di avanzare qualunque pretesa sui beni dotali, preservandone così l'integrità. Grazie a questi vincoli giuridici i beni dotali si configuravano come un fondo di garanzia per il mantenimento della coppia o della donna, purché fosse moglie separata o vedova.

Un diverso trattamento del sistema dei beni matrimoniali si riscontra anche fra i ceti sociali di una stessa società, come evidenzia il saggio di Siglinde Clementi relativo alle doti in Tirolo nel Seicento. Mentre le donne nobili erano tenute a rinunciare all'eredità, in controtendenza con i diritti stabiliti nel contratto matrimoniale, le donne della borghesia urbana erano ammesse alla successione, e i beni matrimoniali, quindi, costituivano solo

rechtig, das Heiratsgut also nur eine erste Erbquote. Die Töchter des Stadtbürgertum erbten im Vergleich zu den Söhnen zwar mit Bescheidenheit, wie es in der Landesordnung heißt, aber sie erbten sowohl als Töchter als auch als Witwen. Während sich für den Tiroler Adel das Gattenerbrecht auf Teile der fahrenden Habe beschränkte, waren die Frauen der anderen sozialen Schichten erbberechtigt. Sie erbten ein Drittel der fahrenden Habe und hatten bezüglich des restlichen Vermögens die Wahl zwischen lebenslanger Nutzung oder Besitz von einem Drittel der Erbgüter und die Hälfte der Errungenschaft während der Ehe. Diese unterschiedliche Rechtslage wirkte sich auf die Heiratsverträge aus. Während jene des Adels zu immer ausführlicheren Vertragswerken wurden, die vor allem die Rechte der Witwen genauestens festlegten, hielten die Verträge der stadtbürgerlichen Familien lapidar Heiratsgut und Morgengabe fest. Die unterschiedliche Rechtslage wirkte sich auch auf die Heiratsstrategien aus: Die Adelligen brachen das endogame Heiratsverhalten mit Erböchtern aus dem österreichischen und süddeutschen Raum auf, die Stadtbürgerlichen ehelichten mit Vorliebe Witwen. In beiden Fällen handelte es sich um Frauen, die ihr Erbe in die Ehe einbrachten.

Unterschiedliche Systeme konstatiert auch Margareth Lanzinger in ihrem Beitrag, indem sie das italienische Dotalsystem mit dem im deutschen Sprachraum verbreiteten Heiratsgutsystem vergleicht. Das italienische Dotalsystem kennt zwar unter-

una parte della quota ereditaria. Sebbene in quanto figlie le donne della borghesia urbana ereditassero un patrimonio di modesta entità rispetto ai figli maschi, come recita l'Ordinamento territoriale, esse ereditavano sia in quanto figlie sia in quanto vedove. Mentre per la nobiltà il diritto di successione del coniuge era limitato a parti dei beni mobili, le donne di altri ceti sociali rientravano nell'asse ereditario. A loro andava un terzo dei beni mobili e per quanto riguarda il resto del patrimonio esse potevano optare fra l'usufrutto a vita o la proprietà di un terzo dei beni ereditari e la metà di quelli acquisiti durante il matrimonio. Tale diversa condizione giuridica si ripercuoteva sui contratti matrimoniali. Mentre quelli della nobiltà si trasformarono in strumenti via via più puntuali, tesi a fissare con la massima precisione soprattutto i diritti delle vedove, i contratti matrimoniali delle famiglie della borghesia urbana si attennero in termini lapidari a dote e controdotte. La diversa condizione giuridica ebbe delle conseguenze anche nelle strategie matrimoniali: i nobili abbandonarono la condotta matrimoniale endogamica a favore di matrimoni fra i maschi del casato con le erediere dei casati di Austria e della Germania meridionale, diversamente i borghesi evidenziarono una predilezione per le vedove. In entrambi i casi, però, si trattava di donne la cui eredità confluiva nel patrimonio della coppia.

Anche Margareth Lanzinger constata la presenza di sistemi diversi nel suo saggio, in cui compara il sistema dotale italiano con quello dei beni matrimoniali diffuso nell'area di lingua tedesca. Il sistema italiano, al di là di tutte le



schiedliche Ausprägungen im Wesentlichen weist es aber einige gemeinsame Grundzüge auf: die verpflichtende Ausstattung von Frauen mit einer Mitgift, die Existenz zahlreicher Mitgiftsfonds, die Einseitigkeit dieses Transfers und die Koppelung an die Gütertrennung. Der deutschsprachige Raum erweist sich demgegenüber als sehr viel heterogener. Das Heiratsgutssystem änderte sich je nach dem ob die Familie primär dafür zuständig war oder nicht, ob es eine Widerlage oder Morgengabe gab oder nicht, ob ein Heiratsgut in eine Gütergemeinschaft oder in eine Ehe mit Gütertrennung eingebracht wurde. Während es für das italienische Dotalsystem schon sehr viele Studien vor allem zu den Städten gibt, gibt es zum deutschen Flechenteppich des Heiratsgutsystems erst einige wenige Untersuchungen. Der zweite Teil des Beitrags beschäftigt sich mit Heiratsverträgen in den beiden Südtiroler Gerichten Innichen und Welsberg im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert. Dabei kommt Lanzinger zum Schluss, dass sich aufgrund der Einseitigkeit des Heiratsgutes und der strikten Gütertrennung bei allen Unterschieden doch eine gewisse Affinität zur Logik des römisch rechtlich fundierten Mitgiftssystem ergibt. Dabei handelt es sich um erste Ergebnisse, die noch stärker im Vergleich und in der zeitlichen Dimension des Wandels zu analysieren wären.

differenzierungen regionalen und lokalen, offenbart in seinen Grundzügen eine Reihe von charakteristischen Merkmalen: die obligatorische Ausstattung der Frauen, die Existenz zahlreicher Mitgiftsfonds, die Einseitigkeit dieses Transfers und die Koppelung an die Gütertrennung. Der deutschsprachige Raum erweist sich demgegenüber als sehr viel heterogener. Das Heiratsgutssystem änderte sich je nach dem ob die Familie primär dafür zuständig war oder nicht, ob es eine Widerlage oder Morgengabe gab oder nicht, ob ein Heiratsgut in eine Gütergemeinschaft oder in eine Ehe mit Gütertrennung eingebracht wurde. Während es für das italienische Dotalsystem schon sehr viele Studien vor allem zu den Städten gibt, gibt es zum deutschen Flechenteppich des Heiratsgutsystems erst einige wenige Untersuchungen. Der zweite Teil des Beitrags beschäftigt sich mit Heiratsverträgen in den beiden Südtiroler Gerichten Innichen und Welsberg im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert. Dabei kommt Lanzinger zum Schluss, dass sich aufgrund der Einseitigkeit des Heiratsgutes und der strikten Gütertrennung bei allen Unterschieden doch eine gewisse Affinität zur Logik des römisch rechtlich fundierten Mitgiftssystem ergibt. Dabei handelt es sich um erste Ergebnisse, die noch stärker im Vergleich und in der zeitlichen Dimension des Wandels zu analysieren wären.